

Panorama dall'interno della
Casa del Silenzio.

I sogni non bruciano

Su una collina tra Tel Aviv e Gerusalemme, in Israele, si trova un villaggio che è un'oasi di pace. Il suo doppio nome *Nevé Shalom - Wahat al-Salam* rispetta le due comunità che lo abitano, quella ebraica e quella araba, in una terra dove la convivenza è conflittuale. Recentemente il villaggio ha subito attacchi da parte di chi continua a fare della violenza l'unico metro per interagire con l'altro. Ma il sogno di *Nevé Shalom – Wahat al-Salam* non si ferma.

Quello di *Nevé Shalom – Wahat al-Salam*, espressione bilingue ebraica-araba che significa “oasi di pace”, è un sogno che continua dal 1972. Si tratta di un villaggio che sorge su una dolce collina di Israele, fondato dal padre domenicano Bruno Hussar, ebreo convertitosi al cristianesimo e cittadino israeliano, la cui intuizione fu quella di chiedere a famiglie ebraiche e arabe di vivere insieme, fianco a fianco per scelta, nello stesso luogo, dando vita ad un'unica comunità.

Da quasi 50 anni il villaggio *Nevé Shalom – Wahat al-Salam* mostra a tutto il mondo che ebrei e arabi possono vivere insieme con rispetto, comprensione reciproca, volontà di considerare l'altro come un arricchimento, non come un pericolo. Ma in una società dove il conflitto israelo-palestinese perdura da più di 70 anni e dove l'odio ha intriso in profondità la carne degli uni e degli altri, l'esperienza di un villaggio dove la con-

vicenza è quotidiana può non essere ben vista. Lo dimostrano i diversi atti vandalici che negli anni *Nevé Shalom – Wahat al-Salam* ha subito, fino agli ultimi due recenti incendi dolosi, che hanno distrutto l'edificio dedicato alla Scuola per la pace, un vero fiore all'occhiello per il villaggio perché proprio qui è racchiusa l'essenza educativa di questo singolare luogo. Eppure, il 31 agosto scorso, le fiamme hanno devastato cinque aule su sette, rendendo inagibili i locali destinati ad ospitare seminari, percorsi, incontri, corsi per giovani e adulti che arrivano da ogni parte di Israele e della Cisgiordania con lo scopo di imparare il dialogo e la gestione del conflitto. Gli obiettivi? Affrontare le complessità, abbattere i luoghi comuni e gli stereotipi, mettere a fuoco i rapporti di potere e i pregiudizi, prendere coscienza che ciascuno, volente o nolente, ha un ruolo nello scontro tra i due popoli. I giovani che negli anni sono stati coinvolti nella Scuola per



A sinistra: Nevé Shalom – Wahat al-Salam si trova a metà strada tra Tel Aviv e Gerusalemme, in territorio israeliano.

Sotto: La Casa del Silenzio – Bet Dumia in ebraico e Bet as-Sakina in arabo – è un luogo di riflessione, meditazione e preghiera personale, dedicato a tutte le fedi.



la pace sono decine di migliaia, così come gli adulti che qui hanno imparato a gestire situazioni conflittuali e adesso sono attivi in altre organizzazioni coinvolte nel superamento del conflitto.

Le fiamme potevano mandare in fumo obiettivi così importanti? A rispondere è Nava Sonnenschein, fondatrice della Scuola per la pace nel 1979 e sua direttrice fino a pochi mesi fa: «Dopo il primo incendio, abbiamo deciso di spostarci nella biblioteca del villaggio perché l'edificio della Scuola per la pace non era più agibile. Due giorni dopo, però, hanno dato fuoco anche alla biblioteca, sempre durante la notte. Fortunatamente il sistema antincendio si è attivato, essendo, questa, una costruzione più recente, e i danni sono stati limitati. Ma non ci siamo arresi: siamo riusciti a far ripartire le attività, nonostante gli incendi e il Coronavirus, e abbiamo deciso di proseguire gli incontri all'aperto, con le stufe che si usano nei *dehor* dei ristoranti. Così abbiamo potuto dare seguito ai corsi in programma». I rapporti ufficiali della polizia e dei vigili del fuoco hanno confermato che si è trattato, in entrambi i casi, di incendi dolosi: sono stati in-

fatti trovati materiali infiammabili. Dal villaggio hanno fatto sapere che si è trattato di «atti di violenza contro le istituzioni educative e il lavoro per la pace».

RADICI MULTIDENTITARIE

Nevé Shalom – Wahat al-Salam è un'esperienza di resilienza in una continua ripartenza di fronte alle difficoltà. E la sua forza deriva proprio dall'attualità di un messaggio che trova le sue radici nel fondatore Hussar, il quale diceva di sé stesso di avere quattro identità, essendo sacerdote cattolico, ebreo, cittadino israeliano, nato in Egitto dove visse fino a 18 anni. Non solo: Hussar ebbe nella sua vita ben quattro cittadinanze: ungherese, italiana, francese e israeliana, oltre ad essere nato al Cairo in una famiglia di ebrei laici molto integrata nel mondo arabo. Durante gli anni francesi di studi universitari in ingegneria, Hussar incontrò la figura di Gesù e nel 1935 si fece battezzare, dopo un percorso travagliato. Avrebbe voluto abbracciare subito la vita sacerdotale, ma dovendo mantenere la madre e i fratelli, decise di rimandare la scelta dell'ordinazione. Nel 1945 entrò nell'Ordine domenicano, cambiando nome da André a Bruno, e venne inviato in Israele con il compito di fondare un centro cattolico di studi ebraici.

«I primi anni della sua vita in Israele – rac- >>



A sinistra:

Bambini arabi ed ebrei giocano ed imparano insieme nella scuola primaria del villaggio di Nevé Shalom – Wahat al-Salam.

Abitazioni dalle tipiche caratteristiche architettoniche a cupola per gli edifici arabi e dai tetti di tegole rosse (in stile occidentale) per le case ebraiche.



conta l'ebraista Claudia Milani, durante un *webinar* organizzato dall'Associazione italiana Amici di *Nevé Shalom – Wahat al-Salam* - non sono affatto semplici e il progetto fatica a vedere la luce. Bruno si dedica a far nascere la "Chiesa della radice", cioè una Chiesa di cattolici di lingua ebraica. Oggi la definiamo così, di lingua ebraica, ma in realtà molti di questi cattolici sono proprio ebrei, che come lui hanno ricevuto il battesimo; successivamente prenderà il nome di Opera San Giacomo». Questa comunità cattolica fondata da Hussar «nasce da subito come una realtà pluridentitaria. Bruno poi si allontanerà da questa realtà, ma non idealmente: solo per fondare il villaggio *Nevé Shalom – Wahat al-Salam* che, come il suo fondatore, racchiude in sé identità diverse, tenendole tutte vive. È questa la sua grande peculiarità» conclude Milani.

DIALOGO, ANZI "TRIALOGO"

La parola chiave dell'esperienza di *Nevé Shalom – Wahat al-Salam* è dialogo. Lo si vive quotidianamente tra vicini di casa, ora ebrei ora arabi, ma anche nella Scuola primaria, frequentata anche da bambini che non abitano nel villaggio, ma provengono dalle vicinanze: il sistema educativo scelto è l'unico in Israele che prevede l'insegnamento sia in ebraico che in arabo, è improntato all'incontro continuativo e naturale tra i bambini dei due popoli, garantisce la co-

noscenza reciproca e il rispetto della cultura e delle tradizioni dell'altro.

Ma il dialogo avvolge anche l'identità religiosa, in quanto gli arabi che vivono nel villaggio sono in parte di fede cristiana e in parte di fede islamica. Nel libro "Il folle sogno di *Nevé Shalom - Wahat al-Salam*. Israeliani e palestinesi insieme sulla stessa terra" (Edizioni Terra Santa) a cura di Brunetto Salvarani, si parla di "trialogo" perché a dialogare sono le tre religioni abramitiche. Eppure, sulla collina dove sorge il villaggio, non sono stati costruiti luoghi di culto: le famiglie esercitano la loro pratica religiosa al di fuori del villaggio. È stata eretta, però, la Casa del Silenzio (*Bet Dumia* in ebraico e *Bet as-Sakina* in arabo): una struttura architettonica semplicissima dedicata alla riflessione, alla meditazione, alla preghiera. Non è né una moschea, né una sinagoga, né una chiesa, ma una grande sfera tinta di bianco, con una semplice entrata e un grande affaccio sulle colline prospicienti. Al suo interno non ci sono simboli religiosi che possano richiamare un credo anziché un altro: c'è solo una roccia al centro, con un ramo-scoglio di ulivo – universale segno di pace – un cero acceso e qualche tappeto e sgabello. La Casa del Silenzio è un santuario dedicato a tutte le fedi, un segno che unisce, che invita al "trialogo", in una terra dove le religioni dividono. Ma dove i sogni persistono. □



OSSERVATORIO

MEDIO ORIENTE

di Ilaria De Bonis

TURCHIA, NUOVA GEZI PARK ALL'UNIVERSITÀ?

L'attacco del "sultano" Erdogan al sistema universitario turco era iniziato già nel 2016 con una "caccia alle streghe" in facoltà. Allora nel mirino erano finiti docenti che avevano protestato contro la guerra ai curdi nel Sud est del Paese. Cinque anni dopo aver quasi demolito la libertà degli atenei - pubblici e privati - Erdogan torna ancora all'attacco e stavolta se la prende con gli studenti stessi. Per la verità già molto provati da un clima politico fatto di purghe e manganeli. Dopo circa un mese di proteste studentesche, il primo febbraio scorso, la polizia in assetto antisommossa è entrata nel campus dell'Università del Bosforo a Istanbul e ha arrestato 159 persone. I ragazzi chiedevano le dimissioni del rettore Melih Bulu, dell'Akp, il partito al potere. Bulu è stato nominato dal 'sultano' in persona. La strategia erdoganiana mira in effetti a smantellare l'indipendenza dell'università pubblica, nominando direttamente i rettori anziché elegerli, con il chiaro intento di assoggettare gli atenei al potere statale. Si vuole annientare sul nascere qualsiasi opposizione culturale e politica al sistema. «Ci hanno ammanettati e hanno continuato a picchiarci anche per le scale, mentre portavano me e il mio coinquilino in questura. Ho temuto che ci uccidessero», denuncia uno studente. Ma attaccare in modo tanto violento e pretestuoso gli universitari non è stata una gran mossa da parte di Ankara. Il movimento rivoluzionario partito da Gezi Park nel 2013, represso malamente, non è ancora morto, tutt'altro. In questi anni una tenace società civile ha continuato a battersi in modo più o meno esplicito, contro le politiche liberticide. È molto probabile che la repressione dei giorni scorsi nell'ateneo del Bosforo possa dare di nuovo il via ad una grossa protesta di massa, potenziata da anni di vessazioni. Stavolta sarà difficile uscirne bene per il sultano.